



Città di Legnano

NEL NOME DI DANTE

1321-2021



per la cultura



riflessione n. 6

Un omaggio a Dante Alighieri.

Nel lontano 1373, con una petizione dei cittadini di Firenze, fu fatta richiesta di una lettura pubblica della *Commedia* di Dante Alighieri. La risposta non si fece attendere molto. I Priori delle Arti individuarono come lettore commentatore della *Commedia* un sessantenne e famoso letterato: Giovanni Boccaccio. Perché fu scelto proprio Giovanni Boccaccio? La risposta va cercata nella stima ed ammirazione che questo scrittore nutriva per il Sommo poeta, cui dedicò dei commenti ad alcuni canti della divina *Commedia*, oltre ad una biografia, che scrisse e riscrisse per tre volte, tra il 1351 ed il 1373. Già il titolo, *Trattatello in laude di Dante*, fa capire che si tratta di un'opera celebrativa, risultato di una acuta, metodica ed entusiastica descrizione della figura di Dante, che integra i suoi commenti pubblici ad alcuni canti della *Commedia*. Leggendone e commentandone alcuni semplici "stralci" noi riusciamo a conoscere un po' più da vicino il nostro Autore. "... e per pervenire al mio principale intento, una cosa mi importa che sia raccontata... ricordare l'esilio del chiarissimo uomo Dante Alighieri... Costui, antico cittadino e non nato da genitori oscuri, ha meriti in quanto a virtù, scienza e buone azioni, come lo dimostrano e lo dimostreranno le cose da lui fatte, cose che, se compiute in una Repubblica giusta, gli avrebbero procurato altissimi meriti..." E ancora: "...Questi fu quel Dante, di cui si parla in questo sermone, questi fu quel Dante, che fu concesso al nostro tempo per special grazia di Dio; ...questi fu quel Dante che doveva aprire la via alla Poesia..., ...per mezzo suo, è dimostrata la chiarezza dell'idioma fiorentino...". L'opera, poi, prosegue descrivendo in modo analitico e preciso la vita del sommo poeta: ne descriverà la nascita, gli studi fatti, il suo incontro con Beatrice, per passare alle vicende della vita pubblica e politica di Dante. Ed ecco che segue una interessante parte, dedicata alle tappe dell'esilio di Dante, che sarà costretto a peregrinare per anni da una corte all'altra, fino al suo arrivo a Ravenna, dove trascorrerà gli ultimi anni della sua esistenza e dove sarà sepolto con tutti gli onori: "...Abitò dunque Dante in Ravenna, persa ormai ogni speranza di ritornare a Firenze, sotto la protezione del grazioso Signore e qui, con le sue dimostrazioni, crebbe un gran numero di scolari nello studio e nella composizione di poesie in volgare...". Dante si guadagna da vivere insegnando e crescendo giovani allievi all'uso del volgare, la nostra futura lingua, grazie alla protezione politica dei signori di Ravenna, che ne avevano riconosciuto, contrariamente ai Fiorentini, le sue elevate doti. Più toccante, forse, la descrizione della sua morte: "... Ma quando arrivò la sua ora, a lui assegnata come a chiunque altro, essendo arrivato a cinquantasei anni di età ed essendo malato..., ricevuti i sacramenti, rese il suo affaticato spirito al Signore, nel mese di settembre, negli anni di Cristo 1321, nel giorno in cui la Chiesa celebra l'esaltazione della Santa Croce." Il testo dell'epitaffio, in latino, scelto fu quello dettato da Bernardo Canaccio, nel 1326: "I diritti della Monarchia, i cieli e le acque del Flegetonte (gli Inferi) visitando cantai, finché volsero i miei destini mortali. Poiché però la mia anima andò ospite in luoghi migliori, ed ancor più beata raggiunse tra le stelle il suo Creatore, qui sto rinchiuso, io, Dante, esule dalla patria terra, cui generò Firenze, madre di poco amore". Come si vede, anche l'epitaffio, tocca, con una manciata di versi, tutta l'essenza di Dante: la sua *Commedia*, l'esilio, l'amarezza per la città di Firenze, che lo ha rinnegato e poco amato. E il carattere? "Fu il nostro poeta.. d'animo alto e disdegnoso molto; tanto che, dopo aver chiesto di poter tornare a Firenze, cosa che sommamente desiderava, preferì rimanere in esilio, piuttosto che rientrare, andare in prigione per un certo lasso di tempo e poi chiedere pubblicamente misericordia... O uomo dal lodevole sdegno, che reprimesti l'ardente desiderio del ritornare piuttosto che umiliarti ingiustamente!". La conclusione del *Trattatello*: "A lui (Dante) con quella umiltà, con quella devozione, con quell'affetto di cui sono capace, io rendo, benedicendo, in eterno il suo nome e il suo valore".

Prof. Sergio Breda – Rettore UALZ per Associazione Liceali Sempre

*'A lui con quella umiltà,
con quella devozione,
con quell'affetto di cui sono capace,
io rendo, benedicendo,
in eterno il suo nome e il suo valore.'*

G. Boccaccio

